

di **Innovazione**

Giovanni Lamperti

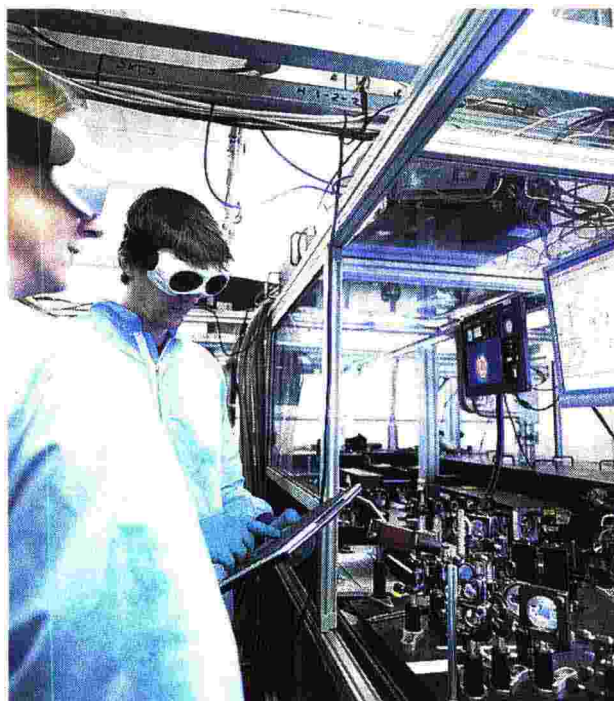
Quale sarà l'impatto della tecnologia digitale sul lavoro umano? Le previsioni più fosche preventivano un crollo verticale dell'occupazione. Le macchine sostituiranno l'uomo in una serie di mansioni — dicono le cassandre — e l'operaio scoprirà di essere un arnese inservibile, ai margini della fabbrica, relitto di un'età industriale in declino.

Senza ricorrere alla rischiosa arte della divinazione, l'Università di Padova ha provato più prosaicamente a rispondere alla domanda attraverso la ricerca sul campo, puntando i riflettori sul laborioso Nord Est, ed ha interrogato i protagonisti della vita in fabbrica: gli operai. I risultati della ricerca, presentati ieri nel ciclo di conferenze «Time to be smart» organizzato da Considi, società di consulenza nel settore dell'Operation & Innovation Management con sede anche a Brescia, lasciano di stuco. Perché l'idea di una fabbrica in cui la forza lavoro sia in gran parte robotizzata sembra più una fotografia del passato che non uno scenario futuro. Anzi, sono i lavoratori stessi a beneficiare per primi della tecnologia. A una condizione però: che non si perda di vista la centralità della persona.

# I robot in fabbrica?

## «Lavoratori più liberi, consapevoli e sereni»

I risultati della ricerca «Time to be smart» di Considi



Il valore aggiunto Linee di produzione 4.0 integrate con sistemi IoT

Così sostengono i curatori della ricerca, che hanno sottoposto un questionario a 122 lavoratori di 19 imprese (prevalentemente manifatturiere e industriali), chiedendo loro di descrivere la loro esperienza in fabbrica secondo vari parametri (l'autonomia decisio-

nale, la difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni, etc).

Tutti gli indicatori hanno segnato un segno più nel caso in cui gli operatori siano coinvolti in linee di produzione 4.0, fortemente integrate con sistemi IoT (Internet of Thin-

gs, internet delle cose). In altre parole: più autonomi, più responsabilizzati e in definitiva più soddisfatti dei loro colleghi alla tradizionale catena di montaggio. Perché, come spiega Andrea Furlan, professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, le tecnologie digitali non trasformano il materiale, ma danno informazioni. Integrano il lavoro umano, rispetto a cui sono complementari, non sostitutive.

Ecco il segreto di una rivoluzione che sta cambiando il lavoro alle fondamenta. Una tecnologia che filtra i dati, trasformandoli in informazioni, rende il lavoratore più libero e consapevole di quello che sta facendo. E impatta sul *business model*, purché si abbia una visione strategica di come esso possa cambiare. Le possibilità dell'Industria 4.0 sono infatti sconfinite, sottolineano i relatori. Si tratta per di più di tecnologie a basso costo, in altre parole scalabili. Quel che conta però non è la tecnologia in sé, ma il modo in cui essa viene implementata. L'uomo è un animale sociale, ricorda Furlan. Anche in fabbrica. Una verità che un management lungimirante non deve mai dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo studio

● L'Università di Padova ha provato a puntare i riflettori sul laborioso Nord Est, ed ha interrogato i protagonisti della vita in fabbrica: gli operai. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri nel ciclo di conferenze «Time to be smart» organizzato da Considi, società di consulenza nel settore dell'Operation Management con sede anche a Brescia

